

Il progetto

di Alessandro M. Tricamo

La mente del Pentagono che vuole «educare» i robot

Gill Pratt al vertice del nuovo centro di ricerca Toyota. Che investe un miliardo di dollari

Auto e robot, insieme per il futuro. A Palo Alto, cuore della Silicon Valley, California, tra qualche giorno s'inaugurerà il Toyota Research Institute. Presentazione ufficiale, il 5 gennaio al «tempio» dell'elettronica mondiale, il Consumer Electronics Show di Las Vegas, per tutti semplicemente Ces. Obiettivo del centro, sviluppare sistemi d'intelligenza artificiale. Chip che ragionano come la mente umana. E se possibile anche meglio.

A guidare il team di 200 persone sarà Gill Pratt. Non un ingegnere qualsiasi: Pratt è stato a capo della sezione Robotics del Darpa, l'agenzia governativa per la difesa militare degli Stati Uniti. Per intenderci, una divisione del Pentagono. Alto, magro, fisico alla Steve Jobs e cuore digitale che batte per il Giappone: dopo il disastro di Fukushima, Pratt ha messo a disposizione dell'industria robotica giapponese tutte le sue conoscenze per sviluppare ro-

bot in grado di resistere alle radiazioni. Così sono nati Packbot, Talon, e Thunderrhawk, utilizzati per esplorare i danni all'interno della centrale nucleare di Fukushima.

Gesti che da quelle parti non si scordano. E che valgono un miliardo di dollari: l'investimento che Toyota metterà nei prossimi 5 anni nelle mani di Pratt per sviluppare, come immagina Akio Toyoda, numero uno della Casa giapponese, «una nuova industria creata dalla combinazione dell'intelligenza artificiale e dei big data». Disegnare il futuro con robot che affiancano l'uomo ma non lo sostituiscono: «L'intelligenza artificiale può ridurre gli incidenti in auto ma non eliminarli completamente senza la collaborazione dell'uomo», racconta Pratt. A bordo dell'auto a guida autonoma, che Toyota conta di lanciare nel 2020, limitata a un uso autostradale, si potrà pur leggere il giornale, senza però perdere di vista la strada. Oggi più che mai: «La

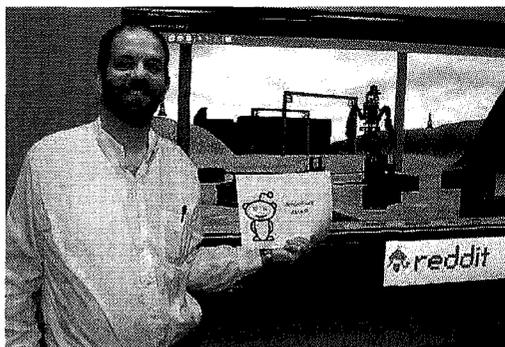
velocità di reazione dell'intelligenza artificiale è ancora più lenta di quella dell'uomo e non riesce a risolvere situazioni particolari come le rotonde o i comportamenti non in linea con il codice stradale», precisa Ken Koibuchi responsabile dello sviluppo veicoli intelligenti di Toyota. In altre parole, Pratt avrà molto da lavorare e l'auto dalle sembianze di Terminator sembra destinata a restare ancora a lungo nel grande garage della nostra immaginazione.

Sicurezza ma non solo. Altra parola chiave è accessibilità: «Dare a tutti la possibilità di muoversi a bordo di un veicolo, qualunque sia l'età e la condizione fisica», continua Pratt. Auto ma non solo: «Lo sviluppo della robotica può consentire di migliorare la qualità della vita anche in casa o in ambienti chiusi, in particolare per le persone anziane o per chi ha una qualche infermità». Case di cura e ospedali, ad esempio.

C'è poi la questione dei big data: «Toyota vende circa 10 mi-

lioni di veicoli ogni anno, in 10 anni sono 100 milioni. Se consideriamo una percorrenza media di 10 mila km l'anno per ognuno di loro, otteniamo qualcosa come 1 trilione di km ogni anno, un potenziale incredibile di informazioni raccolte in tempo reale che possono essere utilizzati per accelerare l'evoluzione delle tecnologie del futuro». Pratt non lo dice ma tra quelle innovazioni c'è l'idrogeno. Le fuel cell in particolare, le celle a combustibile dove l'idrogeno reagisce con l'ossigeno e crea l'energia necessaria al motore elettrico. Tecnologia non a caso adottata dalla Mirai, che i giapponesi hanno lanciato anche in Europa nei mesi scorsi. Perché alla fine l'obiettivo resta quello: «Contribuire a trasformare Toyota da una realtà di successo dell'hardware, in una nuova azienda dove anche il software avrà la sua importanza», conclude Pratt. Meno meccanica e più digitale. La rivoluzione giapponese sembra solo appena iniziata.

Big boss Gill Pratt guiderà il team di 200 persone che lavoreranno al Toyota Research Institute di Palo Alto in California



I suoi meriti

Dopo il disastro di Fukushima ha creato macchine in grado di resistere alle radiazioni

